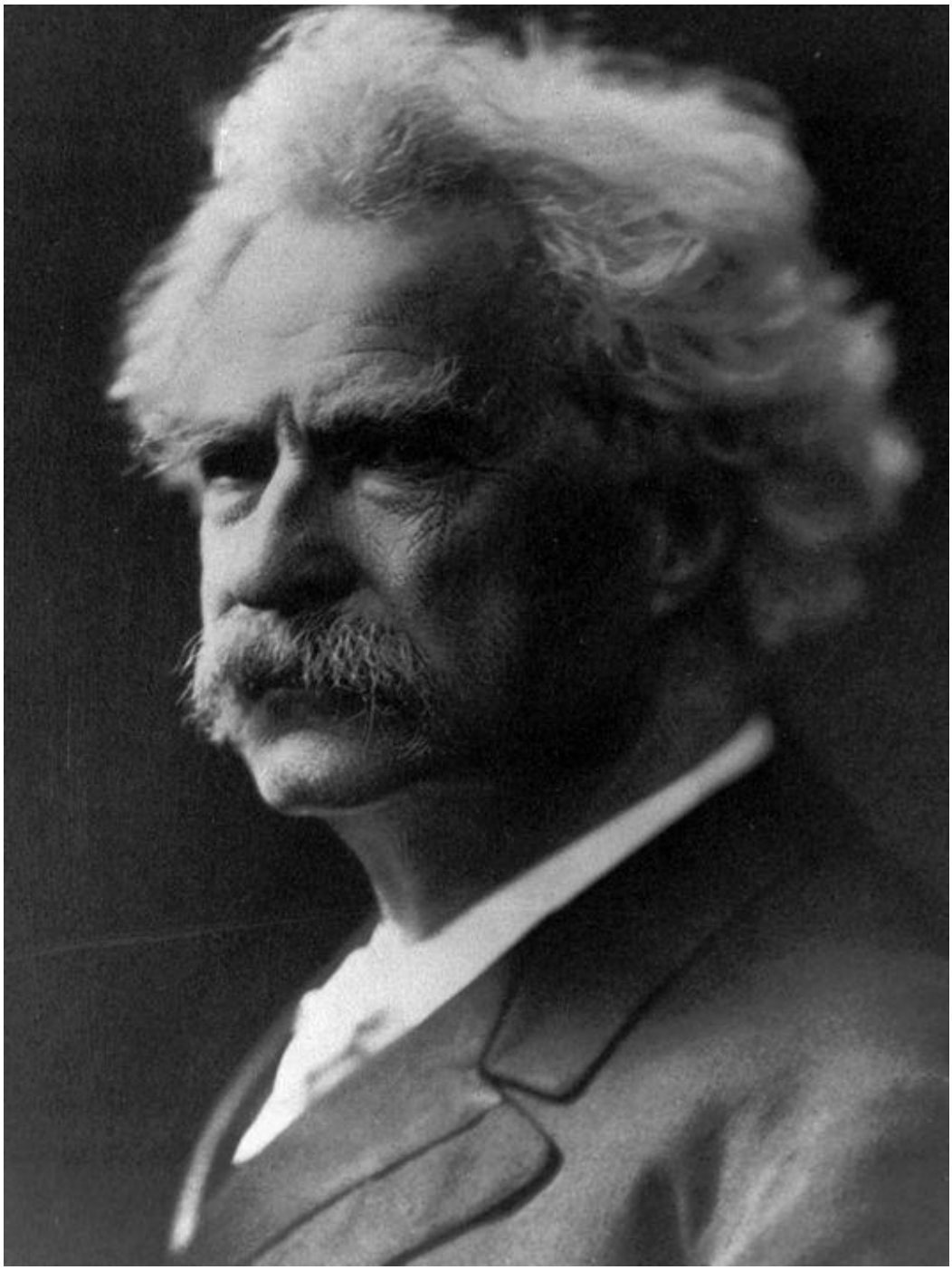
Mark Twain. Criminologo

di Romolo Giovanni Capuano©



Luglio 2017

Introduzione

Samuel Langhorne Clemens, alias Mark Twain, è conosciuto da noi per i celeberrimi *Tom Sawyer* e *Hucklberry Finn.* I più famosi monelli degli Stati Uniti, ruzzolanti e giocosi, hanno nutrito le letture di molte generazioni di ragazzi, costituendo dei modelli letterari inimitabili. Meno nota in Italia è la produzione giornalistica, polemica e critica del grande scrittore americano nonché i suoi scritti antireligiosi e scettici che hanno dato vita a veri e propri capolavori negletti – almeno in Italia - come *Letters from the Earth* e *Sketches New and Old.* Quest'ultima, pubblicata nel 1875, è una raccolta di pezzi tra il giornalistico e la novella breve, alcuni dei quali molto efficaci nel riprodurre, in uno stile ironico e dissacrante, tic e manie dell'epoca di Twain.

Lionizing murderers e *A New Crime*, due degli *Sketches*, ci offrono interessanti riflessioni criminologiche, ancora oggi di estrema attualità.

Lionizing murderers è uno dei testi più corrosivi e divertenti, imbevuto di una vena scettica particolarmente efficace nel colpire vezzi e trucchi di indovini e chiromanti e nel criticare la triste abitudine – ancora oggi del resto diffusa – di celebrare gli assassini più efferati come eroi. Tema centrale dello scritto è, infatti, la consultazione di una famosa veggente da parte dello stesso Twain e l'esito, tutt'altro che brillante, delle sue previsioni.

Twain espone e rivela quella che tuttora rimane una delle tecniche privilegiate dell'arte magica degli indovini: la lettura a freddo o *cold reading*. Questa tecnica si basa sulla valorizzazione degli indizi verbali e non verbali forniti dal "cliente" per ricostruirne il sistema di valori, la provenienza sociale, le preferenze e avversioni, le abitudini di vita, i consumi, i manierismi ecc. Sin dal suo ingresso nello studio dell'indovina, Twain è scrutato e analizzato fino a che gli viene rivelato che «ha avuto molti problemi, ma anche gioie; fortuna e sfortuna» secondo l'applicazione più classica del cosiddetto effetto Barnum, che consiste appunto nel fare affermazioni circa un soggetto che si adattano ad un grande numero di soggetti a causa della loro genericità. Successivamente, l'indovina sostiene che il bisnonno di Twain è stato impiccato e che anche lui ben presto seguirà le orme dell'avo. Di fronte alle proteste del povero scrittore, l'indovina intima di rimanere in silenzio e descrive per filo e per segno quanto gli riserva il futuro. Guarda caso, il futuro assomiglia alla sorte di un certo Pike, un assassino impiccato per aver massacrato un'intera famiglia e divenuto famoso in carcere per le sue "gesta". Cosa c'è di meglio che fare la sua stessa fine? Non stia lì a piangere, Twain, il futuro gli riserva una grande successo!

Del resto gli indovini, soprattutto se ben retribuiti, non augurano sempre il più splendido successo?

È sorprendente costatare come a distanza di oltre un secolo dalla pubblicazione di questo breve testo, chiromanti e chiaroveggenti usino ancora le stesse tecniche e gli stessi stratagemmi per convincere i propri "clienti" dei loro poteri. E come, ancora oggi, assassini e serial killer siano celebrati dalla stampa e dalla televisione popolare ed esercitino un'attrazione morbosa su una fetta consistente di popolazione quasi fossero modelli da imitare o eroi al pari di calciatori e scienziati. Basti pensare al caso di Charles Manson, assurto a icona mediatica a dispetto (o forse in virtù) dei suoi efferati delitti.

A New Crime, invece, affronta il tema del "*bad or mad?*" che ancora oggi stimola le riflessioni dei criminologi di tutto il mondo. In altre parole, gli omicidi

efferati sono perpetrati da uomini e donne malvagie o da uomini e donne folli? Ricordiamo che il codice penale italiano ancora oggi riconosce, all'art. 88, il vizio totale di mente allorché colui che "ha commesso il fatto era per infermità in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere e di volere". La conseguenza è la non punibilità del reo. Di qui l'affannarsi dei difensori degli imputati per dimostrare che l'assistito ha commesso il proprio reato in stato di infermità mentale, non essendone dunque responsabile.

L'opzione "*bad or mad?*" era già nota ai tempi di Twain, il quale, in questo breve scritto, passa il suo critico e affilato rasoio sulla tendenza dei contemporanei a riconoscere negli omicidi più efferati non tanto una responsabilità morale, quanto un accesso di follia e, quindi, a scagionare i colpevoli, soprattutto se facoltosi. Gli argomenti psichiatrici, infatti, sembrano valere soprattutto per i più ricchi per i quali non è difficile "dimostrare" l'esistenza di una comoda vena di follia in famiglia, sempre pronta a emergere per giustificare i comportamenti più crudeli. È così che il delitto del povero diventa una "eccentricità" nel danaroso. Ed è così che, nell'Ottocento, categorie mediche come quella di "cleptomane" vennero inventate dalla allora nascente psichiatria forense per giustificare e rendere non punibili i furti commessi nei grandi magazzini da ricche donne borghesi sorprese a compiere atti incomprensibili. Come spiegare tale incomprensibilità? Facile, afferma Twain: «Al giorno d'oggi, […], se un individuo di buona famiglia e di alta condizione sociale ruba qualcosa, viene definito cleptomane e mandato al manicomio». Al tempo stesso, «se un individuo di alta condizione sociale dissipa le sue ricchezze e pone termine alla sua carriera con la stricnina o con un proiettile, il suo problema viene definito "aberrazione momentanea"». Insomma, le categorie psichiatriche servono interessi di classe; una osservazione ancora oggi estremamente attuale, tanto che sono molti coloro che continuano a mettere in discussione l'esistenza di una condizione che possa essere definita "cleptomania".

Anche *A New Crime*, dunque, è un pezzo estremamente attuale per la *verve* illuministica con la quale mette a soqquadro categorie della conoscenza che persistiamo a dare per scontate.

Gli assassini come celebrità

(*Lionizing Murderers*)

Avevo tanto sentito parlare della famosa indovina Signora …, che ieri andai a trovarla.

Aveva una carnagione scura per natura e questa caratteristica era intensificata da apporti artificiali che non le costavano niente. Aveva capelli ricci, molto neri ed ebbi l'impressione che alla loro naturale bellezza contribuisse del burro andato a male. Indossava un fazzoletto rossastro a quadri, avvolto alla meglio intorno al collo: era evidente che l'altro avrebbe impiegato un po' di tempo prima di essere lavato. Suppongo che fiutasse tabacco. In ogni modo, qualcosa che vi assomigliava era depositato tra i peli che le spuntavano dal labbro superiore. Sapevo che le piaceva l'aglio. Lo avevo appreso appena ebbe dato un sospiro. Mi guardò per quasi un minuto con i suoi penetranti occhi neri e poi disse:

«Basta così. Venga!».

Ha cominciato a percorrere un corridoio cupo e squallido. Io l'ho seguita da vicino.

Dopo un po si fermò e disse che, data l'oscurità e la tortuosità del percorso, avrebbe fatto meglio ad accendere una luce. Ma non mi sembrava cortese lasciare che una donna si prendesse tanto disturbo per me e così dissi:

«Non ne vale la pena, signora. Un altro sospiro e penso di riuscire a seguirla».

Così procedemmo senza intoppi. Giunti nel suo studio misterioso, mi chiese di dirle la mia data di nascita, l'ora esatta dell'avvenimento e il colore dei capelli di mia nonna. Risposi nella maniera più precisa possibile. Poi disse:

«Giovanotto, si faccia forza. Non tremi. Sto per rivelarle il passato».

«Beh, le informazioni riguardanti il futuro sarebbero, in realtà, più…».

«Silenzio! Lei ha avuto molti problemi, ma anche gioie; fortuna e sfortuna. Il suo bisnonno è stato impiccato».

«Non è v…».

«Silenzio! Impiccato, signore. Ma non per suo demerito. Non è riuscito a evitarlo».

«Sono contento che gli renda giustizia».

«Ah, purtroppo per lei, anche la giuria gli ha reso giustizia. È stato impiccato. Le vostre stelle si incrociano nella quinta sfera della quarta divisione. Di conseguenza, anche lei sarà impiccato».

«Alla luce di questa bella…».

«Ho bisogno di silenzio. Inizialmente, lei non possedeva una natura criminale, ma le circostanze l'hanno cambiata. A nove anni, ha rubato dello zucchero. A quindici, ha rubato denaro. A venti, ha rubato cavalli. A venticinque anni, ha appiccato un incendio doloso. A trenta, indurito dal crimine, è diventato redattore. Ora è un oratore pubblico. La attendono guai peggiori. Sarà al Congresso. Poi in un penitenziario. Infine, sarà di nuovo felice. Tutto andrà bene. Sarà impiccato».

Ero in lacrime. Era già dura andare al Congresso; ma essere impiccato…era troppo triste, troppo spaventoso. La donna sembrava sorpresa per la mia sofferenza. Le rivelai i miei pensieri e lei mi rincuorò.

«Su» disse «Si faccia coraggio. Non ha niente di cui lamentarsi. Ascolti!».

[In questo paragrafo l'indovina racconta in dettaglio la storia esatta del caso Pike-Brown avvenuto nel New Hampshire, dal soccorso e salvataggio di Pike, lo straniero, da parte dei Brown alla successiva impiccagione e sepoltura di quella perfida canaglia.

L'indovina non aggiunge nulla, non inventa nulla, e non amplifica nulla (date un'occhiata a qualsiasi giornale del New England del Novembre 1869). Il caso Pike-Brown è scelto semplicemente come tipo di una categoria, per illustrare un costume diffuso non solo nel New Hampshire, ma in ogni stato dell'Unione: vale a dire, il costume sentimentale di visitare, coccolare, esaltare e piagnucolare per assassini come questo Pike, dal giorno in cui fanno ingresso in carcere, condannati a morte, fino al momento in cui penzolano dal patibolo. L'estratto seguente, proveniente dal *Temple Bar* (1866) rivela che quest'abitudine non è confinata agli Stati Uniti: «Il 31 dicembre 1841, un uomo di nome John Johnes, un calzolaio, uccise la sua amata, Mary Hallam, figlia di un rispettabile lavoratore, a Mansfield, nella contea di Nottingham. È stato giustiziato il 23 marzo 1842. Era un uomo di abitudini incostanti, soggetto a violenti accessi passionali. La ragazza rifiutò le sue attenzioni e l'uomo disse che se lui non l'avesse avuta, nessun altro l'avrebbe fatto. Dopo che lui le ebbe inflitto la prima ferita, che non era stata immediatamente mortale, lei implorò di avere salva la vita, ma, vedendolo così determinato, gli chiese un po' di tempo per pregare. Lui rispose che avrebbe pregato per tutti e due e completò l'opera criminale. Le ferite risultarono inflitte da un coltello di calzolaio e la gola della ragazza fu recisa in modo barbaro. In seguito, l'uomo cadde in ginocchio per qualche minuto e pregò Dio di avere pietà di due amanti sfortunati.

Non tentò affatto di scappare e confessò il crimine. Una volta rinchiuso in prigione, si comportò molto civilmente, si guadagnò la stima del cappellano del carcere e fu visitato dal vescovo di Lincoln. Non sembra che abbia espresso pentimento per il crimine commesso, ma pare che sia morto con la vittoriosa certezza che si sarebbe riunito alla sua vittima in paradiso. Fu visitato da alcune pie e benevoli signore di Nottingham, alcune delle quali affermarono che, se mai vi fu un figlio di Dio, questi era lui. Una delle signore gli spedì una camelia bianca da indossare il giorno dell'esecuzione»].

Vivrà nel New Hampshire. Nel momento di più forte bisogno e dolore, la famiglia Brown – quelli che Pike, l'assassino, ha lasciato in vita - le presterà soccorso. Saranno i suoi benefattori. Quando si sarà ingrassato per la loro generosità, e sarà grato e felice, proverà il vivo desiderio di fare qualcosa in cambio, andrà a casa loro una notte e spaccherà la testa all'intera famiglia con un'ascia. Deruberà i cadaveri dei suoi benefattori e dissiperà i suoi guadagni vivendo in maniera dissoluta tra malviventi e prostitute di Boston. Poi sarà arrestato, processato, condannato all'impiccagione e gettato in prigione. Qui avranno inizio i suoi giorni di felicità. Si convertirà – si convertirà non appena ogni tentativo di ottenere la grazia, la commutazione o la sospensione della pena sarà fallito – e poi…beh, poi, ogni mattina e ogni pomeriggio, le giovani migliori e più pure del paese si raduneranno nella sua cella a cantare inni.

Ciò mostrerà che l'assassinio è una cosa rispettabile. Poi scriverà una lettera commovente, in cui perdonerà tutti gli altri Brown. Ciò susciterà pubblica ammirazione. Nessuno potrà lesinare generosità. Successivamente, la condurranno al patibolo in pompa magna, alla testa di un'imponente processione composta da ecclesiastici, funzionari, cittadini in genere e giovani donne che procederanno meditabonde a due a

due, sostenendo bouquet e piante perenni. Salirà al patibolo e, mentre una grande folla sarà al suo cospetto a capo scoperto, leggerà un insulso discorsetto scritto per lei dal ministro del culto. Poi, in un enorme ed impressionante silenzio, la impiccheranno e raggiungerà l'inf…il paradiso, figliolo. Non vi sarà un solo occhio asciutto intorno al patibolo. Sarà un eroe! Non ci sarà un furfante che non l'invidierà. Non ci sarà un malfattore che non deciderà di emularla. E poi una grande processione la seguirà fino alla tomba e piangerà sui suoi resti. Le giovani canteranno ancora gli inni resi cari dai dolci legami con la prigione e, come ultimo tributo di affetto, rispetto e riconoscimento delle sue molte e genuine qualità, cammineranno a due a due intorno al suo feretro e spargeranno corone di fiori su di esso. Ed ecco! Sarà canonizzato. Ci pensi: figlio degenere, assassino, depredatore di cadaveri, ubriaco rissoso tra i ladri e le donnacce della periferia di Boston un mese e il preferito delle pure e innocenti figlie del paese il mese successivo! Prima odioso e sanguinario demone, poi compianto e compatito martire santificato: tutto in un mese!

Che sciocco! Una tale nobile fortuna e lei sta qui seduto ad affliggersi!».

«No, signora» dissi «Lei così mi offende. Davvero. Sono molto contento. Non sapevo prima che il mio bisnonno fosse stato impiccato, ma non importa. Penso che oramai abbia smesso di preoccuparsene e io non ho ancora cominciato. Le confesso, signora, che faccio qualcosa di simile al redattore e all'oratore, ma non ho ricordo degli altri crimini che ha menzionato. Eppure devo averli commessi. Lei non ingannerebbe uno sconosciuto. Ma che il passato rimanga quel che è stato e il futuro sia quel che sia. Non sono cose importanti. Ho a cuore solo una cosa.

Ho sempre pensato che sarei stato impiccato un giorno e, in qualche modo, questo pensiero mi ha dato grande fastidio; ma se può rassicurarmi che sarò impiccato nel New Hampshire…».

«Senza ombra di dubbio!».

«Che Dio la benedica, mia benefattrice! Perdoni questo abbraccio. Mi ha tolto un grosso peso dalle spalle. Essere impiccato nel New Hampshire è il massimo della felicità: un uomo si lascia dietro un nome onorato ed è immediatamente introdotto nella migliore società del New Hampshire dell'altro mondo».

Così presi congedo dall'indovina. Ma, seriamente, è bene esaltare un delinquente assassino sul patibolo come fu esaltato Pike nel New Hampshire? È bene far diventare premio la pena ricevuta per un crimine efferato? È giusto farlo? È cosa saggia?

Un nuovo crimine
(*A New Crime*)

È necessaria una legge.

Questo paese, negli ultimi trenta o quaranta anni, ha generato alcuni dei più straordinari casi di follia di cui si parli nella storia. C'è, ad esempio, il caso Baldwin, in Ohio, di ventidue anni fa. Baldwin, sin dall'infanzia, mostrò di possedere un temperamento vendicativo, maligno e aggressivo. Una volta, cavò gli occhi a un ragazzo e non fu mai udito pronunciare una parola di rammarico per questo. Fece molte azioni del genere. Poi ne combinò una davvero grossa. Una sera, dopo il tramonto, bussò a casa di un tizio e quando l'occupante venne ad aprire la porta, lo uccise con un colpo di arma da fuoco e tentò di scappare, ma fu catturato. Due giorni prima, aveva offeso senza motivo un povero storpio, e l'uomo, di cui subito dopo si vendicò uccidendolo con una pallottola, lo aveva messo al tappeto. Questo fu il caso Baldwin. Il processo fu lungo e appassionante; la comunità era tutta in fermento. Gli uomini dicevano che quell'individuo irritabile e malvagio aveva causato già abbastanza dolore all'epoca e che era venuta l'ora di dare soddisfazione alla legge. Ma avevano torto; Baldwin era un folle quando aveva fatto quello che aveva fatto, non ci avevano pensato. Secondo la difesa, alle dieci e mezzo del mattino del giorno dell'omicidio, Baldwin era impazzito ed era rimasto tale esattamente per undici ore e mezzo. Ciò fu ritenuto sufficiente e Baldwin fu assolto. Così, se si fosse dato ascolto a una comunità irriflessiva e infervorata invece che alle argomentazioni della difesa, una povera creatura folle sarebbe stata ritenuta responsabile di un mero accesso di follia, pagandone amaramente le conseguenze. Baldwin fu assolto e, sebbene i parenti e gli amici ce l'avessero naturalmente con la comunità per i suoi sospetti offensivi e le sue osservazioni, decisero di lasciare stare per questa volta e di non ricorrere in giudizio. I Baldwin erano molto facoltosi. In seguito questo stesso Baldwin ebbe altri due accessi momentanei di follia e, in entrambe le occasioni, uccise delle persone verso cui provava rancore. E in entrambe le occasioni, le circostanze degli omicidi furono così ripugnanti e gli omicidi così spietati e atroci, che se Baldwin non fosse stato folle, sarebbe stato impiccato senza ombra di dubbio. Date le circostanze, occorse tutta l'influenza della politica e della famiglia per farlo assolvere in un caso, e dovette scucire non meno di diecimila dollari per cavarsela nell'altro. Una delle vittime era stata pubblicamente minacciata di morte per dodici anni. Per pura malasorte il poveretto ebbe la ventura di percorrere un viottolo buio proprio nel momento in cui Baldwin fu colto da un accesso di pazzia e fu colpito alla schiena da un'arma caricata a pallettoni.

Considerate il caso di Lynch Hackett della Pennsylvania. Per ben due volte, in pubblico, aggredì con un bastone un macellaio tedesco di nome Bemis Feldner, ricevendo in cambio, in entrambe le circostanze, una sonora scarica di pugni. Hackett era un gentiluomo vanesio, facoltoso e violento, che aveva in grande considerazione le faccende del sangue di famiglia, e riteneva che le sue immense ricchezze avessero diritto a una ossequio deferente. Rimuginò sulla vergognosa lezione subita per due settimane e poi, in un accesso momentaneo di follia, si armò fino ai denti, si diresse in città, attese un paio di ore che Feldner apparisse in strada con la moglie a braccetto, e poi, mentre la coppia passava accanto al vano della porta presso cui si era parzialmente nascosto, infilò un coltello nel collo di Feldner, uccidendolo all'istante. La vedova strinse il corpo privo di vita e lo depositò delicatamente a terra. Entrambi erano intrisi di

sangue. Hackett le fece notare scherzosamente che, essendo stata la moglie di un macellaio di professione, avrebbe senz'altro apprezzato il tocco artistico del gesto che la lasciava nella condizione di risposarsi nel caso l'avesse desiderato. Questa osservazione, e un'altra fatta a un amico al quale aveva confidato che la sua posizione sociale faceva dell'uccisione di un oscuro cittadino semplicemente una "eccentricità" invece di un crimine, furono addotte a testimonianza della sua follia, e così Hackett sfuggì alla pena. Dapprima, la giuria non fu per nulla disposta ad accogliere le sue parole come prove di una mente malata, in quanto il prigioniero non aveva mostrato segni di pazzia prima dell'omicidio e aveva immediatamente recuperato la salute mentale grazie all'effetto distensivo dell'assassinio; ma quando la difesa riuscì a dimostrare che un cugino di terzo grado del patrigno della moglie di Hackett era pazzo, e non solo, ma aveva un naso uguale a quello di Hackett, fu evidente che la pazzia era ereditaria in famiglia, e che Hackett l'aveva acquisita legittimamente.

Naturalmente la giuria lo assolse. Ma ciò avvenne grazie alla provvidenza misericordiosa che aveva afflitto i parenti della signora Hackett, come detto, altrimenti Hackett sarebbe stato certamente impiccato.

Tuttavia, non è possibile riferire tutti gli stupefacente casi di follia giunti all'attenzione dell'opinione pubblica negli ultimi trenta o quaranta anni. In New Jersey, tre anni fa, vi fu il caso Durgin. Una domestica, Bridget Durgin, nel cuore della notte, si introdusse nella stanza da letto della padrona e la fece letteralmente a pezzi con un coltello. Poi, ne trascinò il corpo al centro del pavimento e lo colpì ripetutamente con sedie e altri oggetti. Di seguito, squarciò i materassi di piume e ne sparse il contenuto tutto intorno, inzuppò il tutto di cherosene e diede fuoco a quello sfacelo. Poi prese tra le braccia imbrattate di sangue il figlio della donna assassinata e uscì di casa camminando nella neve senza scarpe, fino a che arrivò a casa di un vicino distante un quarto di miglio, e raccontò una sfilza di storie incoerenti e senza senso a proposito di alcuni uomini che avrebbero dato fuoco alla casa; a questo punto, cominciò a piangere disperatamente e, senza riflettere sul fatto che il sangue sulle mani, sui vestiti e sul bambino potessero contraddirla, affermò intenzionalmente di temere che quegli uomini avessero ucciso la padrona! In seguito, in base alla sua confessione e ad altre testimonianze, fu dimostrato che la padrona si era sempre comportata bene nei suoi confronti, e che, di conseguenza, non era per vendetta che era stata uccisa; fu anche dimostrato che la ragazza non aveva portato via niente dalla casa in fiamme, nemmeno le sue stesse scarpe, e, dunque, che la padrona non era stata uccisa per una rapina.

A questo punto, il lettore esclamerà: «Ecco di nuovo la solita scusante della pazzia». Ma questa volta il lettore sarà nel torto. Nessuna scusante del genere fu invocata a difesa della ragazza. Il giudice la condannò, nessuno importunò il governatore con richieste di grazia e la ragazza fu immediatamente impiccata.

Ci fu un giovane in Pennsylvania, la cui curiosa confessione fu pubblicata alcuni anni fa. Si trattava semplicemente di un mucchio di sciocchezze incoerenti dall'inizio alla fine, non dissimile dal verboso discorso che fece in seguito dal patibolo. Per un anno intero, questo giovane fu ossessionato dal desiderio di sfregiare una ragazza in modo che nessuno la sposasse. Non l'amava affatto, né intendeva sposarla, ma non voleva che qualcun altro lo facesse. Non andava mai da nessuna parte con lei, ma non voleva che fosse in compagnia di altri. Una volta, rifiutò di andare a una festa di matrimonio con lei e, quando la ragazza si procurò un altro compagno, attese di incontrare la coppia in strada con il proposito di costringerli a tornare indietro o di uccidere l'accompagnatore. Dopo aver trascorso un anno intero in notti insonni a causa

di questa ossessione, tentò infine di portare a termine il suo piano, ossia di sfregiare la ragazza. Il piano ebbe successo. L'esito fu definitivo. Nel tentativo di colpirla sulla guancia (mentre sedeva a cena con i genitori, i fratelli e le sorelle) al fine di deturparne la bellezza, uno dei proiettili deviò leggermente traiettoria e la ragazza cadde a terra morta. Fino all'ultimo secondo di vita, il giovane deplorò la sfortuna che le aveva fatto spostare il viso proprio nel momento cruciale. E morì così, a quanto pare quasi convinto che la giovane fosse rimasta morta soprattutto per sua stessa colpa. Questo idiota fu impiccato. Nessuno invocò la scusante della pazzia.

La follia è sicuramente in aumento nel mondo, e il crimine si sta estinguendo. Non ci sono più omicidi, almeno del tipo che valga la pena menzionare. Un tempo, se uccidevi qualcuno, era possibile che fossi pazzo, ma oggi, se hai soldi e amici e uccidi qualcuno, ciò dimostra ineluttabilmente che sei fuori di testa. Al giorno d'oggi, inoltre, se un individuo di buona famiglia e di alta condizione sociale ruba qualcosa, viene definito cleptomane e mandato al manicomio. Se un individuo di alta condizione sociale dissipa le sue ricchezze e pone termine alla sua carriera con la stricnina o con un proiettile, il suo problema viene definito "aberrazione momentanea".

Questa scusa della pazzia non si sta diffondendo troppo? Non è forse così diffusa che i lettori si persuadono di sentirla invocare in ogni caso di omicidio che giunge all'attenzione della corte? E non è forse così a buon mercato, così comune e spesso così banale, che il lettore sorride per scherno quando i giornali ne parlano? E non fa un certo effetto notare il numero di volte in cui essa garantisce il proscioglimento del prigioniero? Negli ultimi anni, non pare possibile che un uomo si comporti in modo tale, prima della uccisione di un suo simile, da non essere manifestamente folle. Se blatera delle stelle, è pazzo. Se sembra teso e turbato un'ora prima di uccidere, è pazzo. Se piange a causa di una grande dolore, gli amici scuotono la testa e temono che "non stia bene". Se, un'ora dopo l'omicidio, sembra a disagio, impensierito e agitato, è senza dubbio folle.

Davvero, ciò di cui abbiamo bisogno ora non sono delle leggi contro il crimine, ma una legge contro la follia. È lì che si annida il vero male.